



presenta

un film diretto da **Dany Boon**



# **SUPERCONDRIACO**

## **RIDERE FA BENE ALLA SALUTE**

Con  
**Dany Boon**  
**Kad Merad**  
**Alice Pol**  
**Jean-Yves Berteloot**  
e  
**Judith El Zein**

Idea originale, sceneggiatura, adattamento e dialoghi di **Dany Boon**

**DAL 13 MARZO AL CINEMA**

Durata: 107 minuti

I materiali sono scaricabili dall' area stampa di [www.eaglepictures.com](http://www.eaglepictures.com)

Ufficio Stampa:  
press@eaglepictures.com  
Stefania Collalto – tel. +39 0246762519 – mob. +39 339-4279472  
Lisa Menga – tel. +39 02-46762529 – mob +39 347-5251051

## Sinossi

All'alba dei 40 anni, Romain Faubert non è ancora sposato e non ha figli. Fotografo per un dizionario medico online, Romain è vittima di un'ipocondria che segna la sua vita ormai da troppo tempo, facendo di lui un nevrotico in preda alle paure. Il suo unico, vero amico è il dottor Dimitri Zvenka, suo medico curante, la cui unica colpa è stata prendere a cuore il caso di Romain, salvo poi pentirsene amaramente. Il malato immaginario, infatti, è un soggetto difficile da gestire e Dimitri farebbe qualsiasi cosa per sbarazzarsene definitivamente. Zvenka pensa, però, di aver trovato il rimedio che lo libererà definitivamente, ma senza traumi, da Romain Faubert: lo aiuterà a trovare la donna della sua vita. Per questo lo invita alle feste che organizza a casa, lo fa iscrivere a un sito internet di incontri, lo obbliga a fare sport, gli spiega come comportarsi con le donne e come conquistarle. Eppure, trovare la donna capace di sopportarlo e convincerlo, per amore, a dire addio all'ipocondria, si rivela alquanto difficile...

### **INTERVISTA A DANY BOON**

**Partiamo proprio da lei. Un super-ipocondriaco! Perché il *Supercondriaco*, in realtà, è lei...**

È vero. L'argomento dell'ipocondria mi tocca molto da vicino. Ormai sono una persona adulta, responsabile delle mie azioni e delle mie nevrosi, e devo ammettere di essere molto angosciato dalle malattie, come tanti altri artisti d'altronde. Mi basta percepire il minimo sintomo che mi convinco di essere gravissimo, o addirittura in stato terminale. Se ho la febbre a 38°5, mi sento praticamente in punto di morte! Per questo motivo, sento spesso il mio medico di base. Si chiama Roland, e lo vediamo spesso nel film. Ormai, dopo vent'anni, è diventato un amico. Conosco a memoria il numero di telefono del suo studio; ho anche quello di casa, perché so che tiene il telefono sul comodino anche di notte! Deve aver rimpianto parecchio di avermelo dato...

**Oltre al medico generalista, ha consultato anche degli specialisti del settore?**

Certo. Faccio spesso degli approfondimenti, magari in compagnia di amici e colleghi che hanno lo stesso problema. Da poco ho scoperto anche il cosiddetto *body scan*, una sorta di TAC, ma molto più avanzata, e l'ho già usata due volte. A dire la verità, l'ipocondria è una patologia molto più stressante per chi mi circonda, mia moglie o i miei figli ad esempio. Però è molto apprezzata dagli assicuratori! Sto sempre attento a non ammalarmi, e ho cambiato radicalmente il mio stile di vita: faccio tanto sport, scelgo con cura quello che mangio. È vero, quest'attenzione finisce per generare

altre nevrosi, se solo penso ai miei genitori che cercavano sempre le cose meno care da mettere in tavola!

### **La storia del film ha a che fare con queste inquietudini? Possiamo dire che è un modo per esorcizzare la sua ipocondria?**

Prima di tutto, merito dell'autoironia, questo film è diventato un modo per esorcizzare le mie manie, riuscendo a far ridere gli altri attraverso me stesso. Più una storia è sincera e personale, più la commedia sarà efficace e ci si potrà spingere oltre, esplorando il delirio e la follia. Come nel film, anche io apro le porte con i gomiti e mi lavo le mani se per caso ho digitato un codice su un apparecchio. E anch'io preferirei cadere dalle scale piuttosto che tenermi al corrimano.

### **L'idea di scrivere e realizzare *Supercondriaco*, in qualche modo, è nata durante le riprese di *Un piano perfetto*, ma all'inizio il progetto era diverso...**

Sì, inizialmente il film doveva chiamarsi *Une jolie ch'tite famille*. Essendo un regista abbastanza atteso, osservato e criticato, ascolto volentieri i consigli di chi mi circonda e alcuni mi hanno fatto notare che, anche in questo caso, avrei fatto un film sul Nord. Amo la mia storia e adoro la mia regione, ma ho ascoltato tutti i commenti e, a poco a poco, ha preso forma *Supercondriaco* (che, comunque, avevo in mente già da un po' di tempo).

### **Il film parla anche della tendenza, molto attuale, di curarsi attraverso Internet...**

È vero, basta andare su Google e immediatamente si trovano migliaia di immagini e spiegazioni sulla malattia che pensiamo di avere. Sui forum si leggono storie e testimonianze drammatiche e terribili. Il mio carissimo amico medico di base mi ha detto che anche in ambito professionale, tra medici, oggi si parla molto dell'argomento. I medici si trovano sempre più spesso di fronte a pazienti che non arrivano più con dei sintomi, ma direttamente con la diagnosi!

### **Un aspetto molto interessante di *Supercondriaco* è che il film prende spunto dal tema dell'ipocondria, ma ne affronta subito altri, come quello dell'identità o del rapporto uomo-donna.**

È vero, ecco perché il progetto ha avuto una genesi abbastanza lunga. In effetti, in sé, l'ipocondria non è un soggetto da commedia, perché genera idee e personaggi abbastanza negativi; si fa presto a metterla in scena. La mia idea era rappresentare come vive una persona ipocondriaca, attraverso quello che hanno vissuto, ad esempio, mia moglie o, prima di lei, mia madre. Volevo mettere in scena le difficoltà umane e sociali che incontra una persona malata come Romain che, in più, fa anche il fotografo per un dizionario medico. In fondo, credo che l'ipocondria sia un fenomeno

abbastanza borghese perché, per soffrirne, devi avere il tempo e soprattutto i soldi. Insomma, volevo vedere come un uomo ipocondriaco può riuscire a trovare l'amore, malgrado la propria nevrosi. Ed è a questo punto che entra in gioco il personaggio di Kad. Romain pensa (a torto) che sia il suo migliore amico ma Dimitri, in realtà, sta tentando di trovargli una donna per farlo stare meglio e sbarazzarsi al più presto di lui. In questo senso, è un film sulla malattia ma, al tempo stesso, anche sulla seduzione e sull'immagine che gli uomini danno di se stessi alle donne. Quando Romain si cala nel ruolo di Anton Miroslav, gioca chiaramente sulle apparenze, come facciamo in fondo noi tutti, al lavoro o sotto le lenzuola, soprattutto all'inizio di una relazione. A partire da quel momento, complice la storia della rivoluzione in Tcherkistan, Romain riesce a passare per eroe e questo lo aiuta ad affermarsi nella vita reale. Così facendo, riuscirà a cambiare anche la vita di Anna, annoiata dalla routine di coppia e dalla vita quotidiana. Anna sarà vittima dello *charme* di questo "eroe" che le ricorda molto le sue origini, la sua identità slava.

**Giocare su questi molteplici registri e sulle tinte un po' più fosche è un richiamo ai suoi spettacoli. Mi sembra che questo tipo di orientamento sia sempre più marcato nei suoi film...**

Sì, *Supercondriaco* è chiaramente più vicino al mio universo di quanto non lo siano i film precedenti. La prima spiegazione è che non sono più in scena da tanto tempo e che non ci tornerò prima della fine del 2016, inizio 2017. Mi dispiace molto, ma è un male necessario! Quando ho fatto *La maison du bonheur*, *Giù al Nord* o *Niente da dichiarare?* recitavo ancora, ma stavolta no, e sono arrivato sul set con una specie di frustrazione. E questa frustrazione si è trasformata in desiderio di far ridere! Credo, quindi, di essere stato più creativo e fantasioso del solito. A volte ho cambiato delle cose durante le riprese, come la scena tra me e Alice, quando lei vuole parlarmi solo in tcherkistano. La notte prima delle riprese mi è venuta l'idea dei nomi delle verdure e ho svegliato lo scenografo per fargli fare un libretto con le immagini e le traduzioni. Questo ha portato a una sceneggiatura sempre più lunga; alla fine abbiamo girato anche cose che non abbiamo tenuto nella versione finale!

**Per quanto riguarda la struttura del film, ci sono scene di pura commedia, genere ormai a lei particolarmente congeniale, ma anche scene romantiche o d'azione, generi in cui il pubblico non è abituato a vederla recitare. Anche in questi casi, comunque, il risultato è estremamente riuscito...**

Lo prendo come un complimento, perché *Supercondriaco* è il mio film da regista senz'altro più riuscito. Potrei dire che anche per me è arrivato il famoso momento del "film della maturità"! Volevo riuscire a trascinare il protagonista in situazioni che lo obbligano a trasformarsi. Questa

trasformazione implica esplorare generi cinematografici diversi. Non è stata un'operazione facile. Ci sono voluti mesi per cercare la motivazione che spinge Miroslav a tornare nel suo paese d'origine per salvare Romain, e già dovevo immaginare un incontro credibile tra i due. Per le sequenze più spettacolari, abbiamo lavorato molto a monte, a livello di sceneggiatura. Nella sequenza dell'attacco della prigione, ad esempio, dovevamo stare attenti a non inquadrare la porta sotto la parete da scalare! Tutte le riprese fatte in Ungheria hanno richiesto mesi e mesi di ricerche anche a livello di casting, perché volevo delle "facce slave"...

**E le scene d'azione? Le sono piaciute?**

Sì, moltissimo. La scena della prigione è stata girata in due notti, all'interno di un vecchio rifugio anti-atomico costruito in epoca sovietica in una zona di Budapest, un'incredibile città nella città, fatta esclusivamente di fabbriche attive 24 ore su 24! Devo assolutamente rendere omaggio al lavoro che Romain Winding ha fatto sulle luci. Lo avevo già apprezzato moltissimo in *Les adieux à la reine* di Benoit Jacquot, e anche in questo caso ha fatto un lavoro davvero straordinario.

**L'idea che il film possa sorprendere positivamente anche chi, in genere, si dimostra critico nei suoi confronti, fa parte dell'eccitazione legata al progetto?**

Sinceramente, non è la motivazione principale. Ho fatto questo film prima di tutto per il pubblico. Meglio ancora se è un film riuscito. Francamente, non ho mai dubitato delle mie abilità di regista, perché i miei film hanno sempre raccolto consensi e non è stato merito della fortuna o del caso. Fare un film presuppone tanti elementi aleatori, ai quali si aggiunge, certamente, il valore dell'esperienza. Finito il film, lo proietto davanti a un vero pubblico, e mi nascondo in sala. In base a come reagisce il pubblico, mi rimetto al lavoro sul montaggio per migliorare il risultato. È una deformazione professionale del mio essere attore.

**Visto che parliamo di pubblico, la scommessa legata a questo progetto era non deludere le attese dell'incontro con Kad Merad sul grande schermo...**

Certamente! Posso dire che è stato un magnifico ritorno. Avevo dimenticato quanto potesse essere bello recitare con Kad e quanto andiamo d'accordo. Kad è un attore straordinario; mi piace molto dirigerlo, ma anche torturarlo un po'. Fin dalle prime scene che abbiamo girato, ho sentito quella grande complicità che ci lega e che il pubblico percepisce. Per non correre il rischio di ripetersi, dovevamo ispirarci a personaggi ben definiti, perché la nostra intesa funzionasse bene anche sul grande schermo. Dimitri corrisponde esattamente a Kad nella vita. La stessa cosa vale per Judith El Zein (Norah è sua moglie, nel film), una donna che apprezzo moltissimo, perfetta in questo film. La loro coppia funziona alla grande! Come attrice, Judith riesce a instillare il dubbio sull'omosessualità

della relazione tra Dimitri e Romain.

**Altro elemento essenziale del casting: Alice Pol. Alice interpreta Anna, la sorella di Dimitri, che si innamora di Romain, pensando che, in realtà, Romain sia Anton Miroslav, un rivoluzionario in fuga...**

Mi hanno detto che la storia d'amore tra Anna e Romain funziona alla grande, è credibile. Le scene che avevo scritto e che sembravano perfette sul copione, in realtà poi funzionano benissimo anche sul grande schermo grazie alla comicità innescata da Alice Pol. Ha un'incredibile capacità di far ridere, con questa sua *allure* un po' maldestra anche nella vita reale! Sono felicissimo di aver incontrato un'attrice talentuosa come lei perché la difficoltà del film sta nel fatto che, a un certo punto la nostra coppia passa in primo piano rispetto al duo Kad-Romain, quindi anche lei doveva essere all'altezza. Se parliamo, poi, del personaggio di Anton Miroslav, allora devo spendere qualche parola su Jean-Yves Berteloot, che all'inizio temeva la deriva caricaturale che avrebbero potuto prendere le cose. Ha lavorato moltissimo, soprattutto sull'accento di Miroslav, con una donna ucraina. Il risultato è straordinario: è riuscito a dare al personaggio ancora più spessore. In più ci assomigliamo molto: siamo nati a pochi chilometri l'uno dall'altro e presto farò delle ricerche genetiche in famiglia!

**Tutti i suoi attori, dal protagonista alla comparsa, insistono sull'attenzione e la premura con cui li ha trattati...**

Questa è una cosa fondamentale. Detesto vedere personaggi secondari o minori essere trattati male o restare in disparte: è impensabile per me! Ecco perché detesto il concetto di attore "spalla" al cinema.

**Per finire, Dany, ogni suo film (per colpa o grazie al successo di quello precedente) è sempre molto atteso. Vale anche per *Supercondriaco*. Questo le mette un po' di ansia?**

Parto dal principio che ogni film ha il successo che merita. Anche questo, quindi, farà il suo corso. La pressione di cui lei parla, la conosco già da *Giù al Nord*, ma non per questo non mi sento libero e felice del lavoro che faccio. Il mio obiettivo è far ridere le persone e divertire il mio pubblico. E lo dico sinceramente, perché non ho bisogno di lavorare. Lo faccio perché ne ho voglia, non perché ne abbia bisogno. Il mestiere che faccio mi ha sempre appassionato, indipendentemente dalla portata del progetto. Avere a che fare con grossa produzione o con uno staff di 250 persone non cambia niente. La critica e i critici vengono dopo. Rispetto il loro mestiere e la loro opinione, tranne quando parlano di cose più personali o di soldi. In quel caso, le critiche non hanno ragione di esistere e,

forse, non hanno neanche importanza. Posso ascoltare tutto quello che volete sui miei film, significa che quantomeno c'è interesse, ma la cosa più importante è e sarà sempre il rapporto con il pubblico.

## **INTERVISTA CON KAD MERAD**

**L'idea di tornare a recitare con Dany Boon, stavolta sul grande schermo, 6 anni dopo *Giù al Nord* è stata tra le motivazioni che l'hanno spinto a girare *Supercondriaco*?**

Per me sì, certamente, e credo che lo sia stato anche per Dany. Ovviamente, bisognava avere la storia giusta, i personaggi giusti e le situazioni giuste per fare un bel film! Penso che fino a *Supercondriaco*, Dany non avesse ancora scritto la storia che ci avrebbe permesso di lavorare di nuovo insieme. Abbiamo aspettato il momento giusto, e questo tandem funziona bene, a quanto pare. Ci piace recitare assieme e credo che il pubblico lo percepisca.

**La conseguenza di questa vostra grande sintonia è che anche il pubblico si aspetta molto da questo ritorno. Queste aspettative la mettono un po' sotto pressione?**

Prima di tutto, sono sicuro che il pubblico non sarà deluso. È chiaro che quando la tua immagine è associata a un film come *Giù al Nord* (che ha fatto numeri importanti, e che ha fatto e fa ancora parlare di sé, anche a distanza di anni) e ti trovi a riproporre in un altro film un duo che ha funzionato così bene, certamente un po' di pressione c'è, è innegabile. Credo che il pubblico abbia voglia di rivederci assieme. Almeno lo spero! Ma bisogna restare con i piedi per terra: questo è un film diverso, una proposta diversa. Non siamo tornati assieme per rifare le stesse cose.

**Lei interpreta Dimitri Zvenka, il medico di Romain, *alias* Dany Boon. Un medico molto comprensivo che, però, a un certo punto non ne può più del suo paziente, ormai diventato troppo invadente...**

Come si dice? Talmente buono da essere scemo, ed è proprio così! Dimitri fondamentalmente è una persona molto buona. Quando, purtroppo, finisce per essere invischiato in questa storia, mantiene comunque un atteggiamento positivo e tranquillo, malgrado una venatura di cattiva fede che apprezzo molto. A un certo punto, nel film, il suo rapporto con Romain diventa talmente ingombrante da minacciare la vita di coppia con sua moglie. Come può accettarlo? Perché sceglie il paziente e non sua moglie, a discapito della sua coppia? Le risposte sono nelle pieghe della sceneggiatura, che crea un'intensa profondità nel rapporto tra Dimitri e Romain. Il dilemma che vive il mio personaggio è molto bello da interpretare.

### **Ci sono degli aspetti in comune tra lei e Dimitri?**

Sì, anche io sono un po' "bravo ragazzo"! Però con me non bisogna tirare troppo la corda...E poi, come Dimitri, mi faccio sempre coinvolgere dai sentimenti e dal senso di fedeltà. E poi, abbiamo in comune la barba!

### **E di "amici" un po' invadenti come Romain, ne ha conosciuti?**

No, a quel livello è impossibile! Persone così non possono far parte della mia cerchia di conoscenti! Voglio troppo bene ai miei amici e non mi circonderei mai di persone come Romain!

### **In che modo si costruisce un personaggio come Dimitri? Sceneggiatura a parte, che cosa serve?**

Ho diverse tecniche di costruzione del personaggio ma, in generale, cerco di farmi ispirare dalle persone che conosco e che mi circondano. Spesso la mia musa ispiratrice è Karim, mio fratello maggiore: una persona discreta, riservata, concreta, simbolo della classe media dei quartieri residenziali di periferia. È stato così anche per il mio ruolo di assicuratore nel film di Philippe Lioret *Je vais bien ne t'en fais pas*. Non mi serve andare da un medico per capire come interpretare la parte: di medici ne conosco già nella vita reale! È sempre "l'uomo della strada" che mi ispira. E comunque, in fondo, è sempre il regista che decide quale personalità dare ai nostri personaggi.

### ***Supercondriaco* è interessante per molti motivi ma soprattutto perché, anche se fa ridere molto, il film affronta anche temi più profondi, come l'amicizia, la famiglia e l'ipocondria, una malattia grave...**

Prima di tutto, Dany stesso è malato di ipocondria e quindi ha voluto fare un film proprio su questa mania. In più, nella vita reale, l'amicizia è molto importante per lui. Dany è fedelissimo ai propri amici d'infanzia, per non parlare della sua famiglia! Oltre a questi due spunti, comunque, il film tratta anche di temi come l'emarginazione, il razzismo, la clandestinità. Il film, poi, esplora il tema della generosità messa al servizio degli altri... Tutte cose molto care a Dany. Leggendo la sceneggiatura, ho avuto la stessa impressione di quando avevo letto quella di *Giù al Nord*: ho riso molto, è vero, ma ho capito anche che ci stava raccontando la sua vita. Ho sempre pensato che ogni film di Dany fosse molto biografico.



**Da un punto di vista strettamente registico, il modo in cui Dany Boon l'ha diretta è veramente notevole. Forse Dimitri è uno dei suoi ruoli più riusciti...**

Credo di essere uno strumento per lui: mi chiama il suo "Stradivari"! Adoro essere diretto da lui, perché conosce alla perfezione il mio potenziale e i miei limiti. Lavoriamo a lungo su un determinato personaggio e quando recitiamo assieme, tutto diventa molto più interessante, perché la nostra sintonia diventa evidente. Dany è un regista molto preciso e apprezzo molto lavorare facendo un lavoro di ricerca. In effetti, ho l'impressione che con *Supercondriaco* sia diventato veramente un regista. Gli attori sono quelli giusti ma è lui che regge le fila, perché a volte succede che gli attori si perdano un po' durante le riprese. Dany sa trovare il giusto equilibrio tra comicità e sincerità. Ed è questa la cosa più difficile.

**Si sente in modo particolare nel rapporto che Romain ha con Anna, sua sorella, interpretata da Alice Pol. Ci sono molte sfumature da commedia musicale, ma senza esagerazione!**

Mi piace moltissimo la scena in cui arrivo a casa e lo trovo in slip, nascosto dietro al vetro! Era tanto divertente ed efficace sul copione, da risultare quasi angosciante da interpretare. Con tutta questa commedia, non avevamo diritto a sbagliare. E poi bisognava far ridere, è vero, ma anche far capire che Dimitri non vuole assolutamente che Anna esca con quel tipo!

**Alice Pol, come Judith El Zein, è un vero pilastro in questo film.**

Secondo me, Alice è LA rivelazione del film. Non la conoscevo e l'ho vista arrivare timidamente alla prima lettura del copione; non era neanche sicura di farlo, il film. Lì ho capito che Dany è davvero una persona straordinaria, perché ha voluto condividere con noi l'incontro cinematografico con questa giovane attrice conosciuta sul set di *Un piano perfetto* e ha portato avanti la propria idea, senza cedere alla tentazione di preferire delle dive! Fin dall'inizio, Alice ha dimostrato freschezza, voglia e grande fascino. E in più, è divertentissima! Quanto a Judith, l'avevo voluta nel mio primo film da regista, *Monsieur papa* e stiamo lavorando a una sceneggiatura insieme. D'altronde, è sua la firma dell'adattamento di *Rendez-vous*, la commedia musicale che ho interpretato a teatro. Le poche volte in cui la si vede recitare nel ruolo di Norah, mia moglie in *Supercondriaco*, ti accorgi subito ha dei tempi comici fantastici, specialmente quanto vuole insinuare che potrei avere una relazione con il mio paziente! Entrambe le attrici danno moltissimo spessore alla storia.

**Il film, è vero, è una sorta di duo con Dany Boon ma, al tempo stesso, il casting è molto ricco di personaggi secondari che, come abbiamo detto, esistono davvero. L'idea di *troupe* era**

**tangibile anche sul set? Questa sintonia di gruppo, in realtà, sembra molto reale sul grande schermo.**

Dany ha la grande capacità di trasformarsi subito in “capobanda” e dare subito il là per creare l’atmosfera giusta! Tiene molto ai propri attori, e ci tiene ad averli nei suoi film, fosse anche solo per una comparsa, come nel caso di Guy Lecluyse o Bruno Lochet. Alla fine, si è creata una *troupe* molto bella che si conosce e si rispetta reciprocamente.

***Supercondriaco* esce nel 2014, anno speciale per lei, che festeggia i suoi primi 50 anni! Quali sono le sue impressioni su questo primo mezzo secolo, sugli anni passati e sugli incontri fatti nell’ambito del cinema?**

Sinceramente, non guardo mai troppo al passato, almeno per il momento. Tutto quello che ho vissuto, al cinema ma anche a teatro e in televisione, l’ho vissuto intensamente. Cerco sempre di migliorare, non mi accontento mai di dire “va bene così, ho provato abbastanza”. Non sono ancora un vecchio attore che si crogiola nelle glorie passate! Ho fatto tantissime cose e ho avuto davvero tanta fortuna. Ho incontrato moltissime persone, indipendentemente dal successo o dal’insuccesso dei film che ho fatto. D’altronde mi assumo sempre tutta la responsabilità, anche quando le cose vanno meno bene. Questo mezzo secolo è stato ricchissimo, potente. Un po’ come un elastico che continua ad estendersi dagli anni 80! Comunque cerco di tenere sempre gli occhi aperti e i piedi per terra: quando mi dicono che non cambio mai, lo prendo come un complimento.

## **INTERVISTA CON ALICE POL**

**Lei ha recitato anche nel film di Pascal Chaumeil, *Un piano perfetto*, con Dany Boon. È uno dei motivi per cui Dany l’ha scelta per questo film?**

Sì, penso di sì. Dany aveva apprezzato la mia interpretazione della sorella di Diane Kruger. Poi è venuto a vedermi a teatro, quando ero in scena con *C’est tout droit...ou l’inverse*, poco tempo prima di cominciare a girare *Supercondriaco*. Mi ha convinto a provare alcune battute del personaggio di Anna, e alla fine eccomi qui!

**Come definir ebbe il personaggio di Anna? Chi è questa donna? Che cosa rappresenta per lei?**

È un personaggio molto appassionato e al tempo stesso lunatico. Credo che sia capace di tutto: per amore, certamente, ma anche per sentirsi viva. Ha deciso di vivere fino in fondo il fantasma di quest’uomo che non esiste e, anche se si sono accesi tutti i possibili campanelli di allarme, lei

continua a crederci fermamente. L'ho trovata molto divertente perché in lei brilla una scintilla di follia; mi piace anche il suo lato molto concreto, però, con la volontà di fare le cose fino in fondo e di farle bene. Anna, d'altronde, è un personaggio particolare. Non lascerà mai quest'uomo, malgrado sia un tipo piuttosto sospetto.

**Oltre alla sceneggiatura che, com'è possibile immaginare, dice già molto di Anna, come attrice ha apportato al personaggio qualcosa di sé?**

Ma certo! Mi piace moltissimo entrare nel ruolo attraverso i costumi. Anna è molto più borghese di quanto non lo sia io nella vita. Sono stata molto attenta all'abbigliamento e al comportamento. Avere una buona dizione era un altro aspetto molto importante: una pronuncia rapida (perché si tratta di commedia) e molto chiara al tempo stesso. Certamente il personaggio è Anna, ma c'è anche un po' di me. Anch'io ho questa ingenuità rispetto alla vita e l'ho utilizzata, specialmente nelle scene in cui Romain, il personaggio interpretato da Dany, mi dice cose senza senso. Il modo in cui Anna lo guarda... ecco, quello l'ho già visto!

**È vero, Anna ha questo aspetto un po' *naïf*, ma al tempo stesso è molto ferma nella volontà di trovare l'uomo perfetto, come la principessa che aspetta il principe azzurro delle favole.**

Esatto, proprio così. Non solo lo aspetta, ma gli va incontro! Fa tutto il possibile perché il rapporto funzioni, invertendo i ruoli e diventando quasi una "principessa azzurra". Anna vuole salvare quest'uomo che si trova in una situazione delicata; anzi, in tante situazioni delicate.

**Interpretare questo genere di personaggio per un'attrice rappresenta una sorta di sfida, perché bisogna far ridere ma anche essere capaci di cambiare registro e commuovere con un solo sguardo.**

È proprio così: la relazione con Romain sicuramente è molto comica, ma al tempo stesso lo spettatore deve credere al sentimento che Anna sente per lui. Questo sentimento la spinge a rischiare, fino quasi a trasformarsi in spia. Quindi non ho interpretato il personaggio pensando soltanto all'aspetto comico: bisognava esplorare a fondo l'emozione, la paura, e non perdere mai di vista lo scopo di Anna, che è quell'uomo. Andare a cercare l'amore fino a quel punto, è una cosa coraggiosa e davvero rara!

**Oltre a questa sfida, si è ritrovata sul set con Dany Boon e Kad Merad, che sicuramente non hanno bisogno di inviti speciali per gettarsi a capofitto nel delirio comico!**

Infatti avevo molta paura prima di girare. Mi vedevo preda di due mostri sacri del teatro e del

cinema, che ammiravo da tantissimo tempo. Mi chiedevo come avrei fatto a trovare il mio posto, ma fortunatamente, sin dall'inizio, è andato tutto bene! Dany e Kad hanno una generosità incredibile, reale, evidente nei loro giochi comici, cosa che spiega d'altronde il grande amore del pubblico; mi hanno subito messa a mio agio, sono stati molto protettivi nei miei confronti. Mi sono sempre sentita al loro pari, malgrado la differenza tra la loro filmografia e la mia. Mi sento ancora emozionata a parlarne, ancora oggi, perché è una cosa molto rara.

**D'altronde è così vero che la troviamo anche sulla locandina del film, proprio accanto a Dany e Kad.**

Effettivamente sì, ma non ci ho creduto subito e divento rossa appena me lo sento dire! In fondo, credo che quello che ci unisce, è l'amore per il lavoro, l'idea di sapere da dove veniamo... Dany applica questo stesso principio anche nel rapporto con la *troupe* e con gli attori. Gli piacciono le persone che si impegnano e dimostrano la propria voglia di fare. Io, come potete immaginare, mi sono gettata a capofitto nel progetto. Non ho mai pensato che fosse una cosa normale o un atto dovuto e credo che si sia visto. Per Dany e Kad, invece, era ovvio che avessi anch'io un posto. Anche mettermi sulla locandina, quindi, lo era.

**D'altronde guardando *Supercondriaco*, si capisce che tutti i personaggi sono importanti; non ci sono solo le due star e gli altri attori che fanno da spalla...**

Infatti, e questo si capiva già dalla lettura del copione. Sapevo che questa era un'occasione irripetibile e che non dovevo farmela scappare! Fin dall'inizio delle riprese, ho capito che Dany è un regista eccellente: ha la grande capacità di cogliere sempre la parte migliore di quello che gli si può dare e questo è evidente anche nel modo di concepire i ruoli, un modo molto profondo e ricercato. Ed è vero che certi attori compaiono solo in una scena nel film, ma quell'unica scena funziona alla perfezione. Mi piace molto anche Norah, il personaggio di Judith El Zein, che ha sempre la battuta giusta. Ci hanno trattato benissimo, tutti alla pari, indipendentemente dall'importanza del nostro ruolo.

**Questa sintonia anche dietro la telecamera è stata rafforzata, immagino, dal fatto di girare all'estero.**

Beh, certo. In generale, ho bisogno di stare il più vicino possibile ai miei compagni di gioco. Non è pensabile restare isolati! Per le scene in Ungheria, giravamo di notte. Partivamo verso le 14 e tornavamo verso le 7 del mattino successivo: con questi ritmi, a un certo punto, non sai più né dove sei, né dove abiti. Facevamo colazione tutti assieme, e dopo, a letto! Questo mi ricorda un po' le

gite della “colonia” di giovani, una cosa un po’ infantile, che ho amato tantissimo e che tutti hanno apprezzato.

***Supercondriaco* è il suo decimo film. In *Joséphine, Vilaine* o *Emotivi anonimi* la commedia era già una dimensione a lei molto congeniale...**

Ho fatto il percorso inverso, dalla televisione al teatro, forse perché i miei primi anni da attrice sono stati i più difficili, e dovevo far emergere delle cose tristi, in qualche modo. La commedia è un registro che amo moltissimo perché c’è un coinvolgimento diretto del pubblico... In *Vilaine* (che non era solo una commedia), interpretavo il ruolo di una ragazza sexy e un po’ stupidina, e so che questo ha fatto divertire il pubblico. Ma in *Supercondriaco* o in *Joséphine*, pur facendo ridere, si affrontano temi più gravi; quindi, anche se sono felice di aver recitato in commedie che mettono d’accordo un po’ tutti, non si pone il problema di limitarmi o meno alla commedia.

**Se guardiamo il suo percorso professionale da più vicino, scopriamo il cortometraggio, il teatro, la televisione e il cinema. Un modo per fare esperienza?**

Certamente e, in ogni caso, non mi dispiace aver fatto tutte queste cose. Ho anche fatto la comparsa. Nel mio primo vero ruolo, avevo solo una frase da dire. Lo so, sembra un po’ la caricatura dell’attricetta di provincia che cerca di fare esperienza, ma in realtà serve a prendere confidenza e dimestichezza con il mestiere. Ciò non toglie, comunque, che il giorno prima delle riprese, non riesca a dormire più di un quarto d’ora! Sono molto felice di non aver cominciato troppo presto e di aver percorso varie tappe. Così riesco ad assaporare meglio le cose che vivo oggi e sopportare la pressione che si crea a ridosso di un’uscita importante come quella di *Supercondriaco*.

**Visto che il film affronta anche il tema dell’identità, la Alice di oggi corrisponde a quella che voleva diventare la Alice di Marsiglia o della Riunione, quando era più piccola?**

È una bella domanda. Diciamo che si avvicina parecchio! Ci ho messo molto tempo a riconoscere che volevo fare carriera in campo artistico, anche se credo di averlo sempre desiderato. Certamente, ho attraversato fasi difficili, dal punto di vista umano, sociale o geografico, ma oggi mi sento molto vicina a quella che volevo essere quando ero più giovane. Mi sento più a mio agio, anche se c’è ancora tanto da fare.

## **INTERVISTA CON JEAN-YVES BERTELOOT**

**Lei non è un attore che recita in qualsiasi film: qual è stata la motivazione che l'ha convinta e entrare nel cast di *Supercondriaco*?**

Dany Boon e la sceneggiatura! Ho letto molto ridendo il copione, da solo, nella mia camera: c'è un connubio vincente di commedia, azione, furbizia, e fascino. Poi, per le prove, ho preparato una piccola improvvisazione linguistica del mio personaggio, Anton Miroslav, in un dialetto inventato. Dany ha reagito immediatamente e mi ha chiesto 15 giorni dopo di partecipare a una lettura, da lì ho capito che mi stava assegnando la parte.

**Conosceva già Dany Boon, visto che siete entrambi del Nord?**

No, ci eravamo incrociati un paio di volte, tra persone della stessa regione. Mi ricordo che dopo *Giù al Nord*, tutti mi chiedevano perché non avessi recitato anche io nel film. Rispondeva che sicuramente Dany non sapeva che ero nato a 30 chilometri da lui e che anch'io so parlare il dialetto locale.

**Dando un'occhiata alla sua filmografia (al cinema, in televisione o a teatro) ci si rende conto che non ha fatto sempre commedia.**

Come ha detto giustamente lei, per molti anni non ho fatto cinema. Dopo la nomination al César come Migliore Attore non Protagonista nel 1990 per il film *Baptême* di René Féret, non ho ricevuto tante proposte, se non quella di Ron Howard per il *Codice Da Vinci* o quella di Clint Eastwood per *Hereafter*. Poi è arrivato Dany con la sua idea di dare vita a questo personaggio straniero, che nessuno capisce. Una commedia, è vero, che però abbraccia tanti altri temi, e quindi non ho esitato neanche un attimo.

**Parliamo di Anton Miroslav. Come ha costruito il personaggio?**

Anton è fuggito dal Tcherkistan, il suo paese d'origine, e arriva in un posto di cui non capisce la lingua, di cui gli sfuggono le cose. Ho lavorato molto su questa difficoltà linguistica, perché tra le altre cose, bisognava farlo! Nel copione, Dany aveva scritto le parole che dovevo pronunciare, ma non ci capivo niente davvero. Dany ha creato una lingua, ispirata al tedesco, ma con le consonanti slave! Ho studiato anche con una *coach* di origine ucraina, Katerina, che mi ha aiutato a pronunciare bene le parole ma anche a dire male alcune frasi in inglese, che devo un po' biasciare nel film. Per me, che recito e parlo normalmente nella lingua di Shakespeare, è stato doppiamente divertente. Poi ho lavorato molto sull'aspetto fisico, per far capire bene che se le cose prendono una

brutta piega con un tipo come lui, è meglio stare in guardia! Con un kalashnikov in mano o in *close combat*, Anton è un pericolo potenziale. Era tutta questione di sfumature, però, perché siamo comunque in una commedia. E poi, la barba, i vestiti o l'atteggiamento un po' riservato di Anton, quest'uomo in fuga che incrocia la strada di un altro uomo che forse gli assomiglia un po'. Da qui nasce un gioco sull'identità.

### **D'altronde, al di là del trucco, lei assomiglia davvero un po' a Dany!**

Prima del film, mi era già capitato che le persone mi facessero notare questa somiglianza ed è vero che nelle scene in cui siamo faccia a faccia, la somiglianza a volte è preoccupante. Improvvisamente, questa rende molto credibile lo scambio di identità, di vestiti, di itinerari; in breve, il qui pro quo che riguarda Miroslav e Romain. Questo rafforza la sintonia che i due personaggi iniziano a sentire reciprocamente e alla fine il loro addio risulta ancora più caldo e autentico.

### **L'arrivo di Anton Miroslav fa oscillare la storia oltre la pura commedia: porta in scena l'avventura, il pericolo, il dubbio e la clandestinità.**

La sfida, con Dany, era riuscire a illudere il pubblico che Anton fosse interpretato da un attore straniero! Anton è fuggito dalla dittatura di un Paese dell'Est, è arrivato illegalmente in Francia, minacciato di morte, braccato, e al tempo stesso, vuole tornare nel suo Paese. Ovviamente, questo non è l'argomento principale di *Supercondriaco* e Anton non è il personaggio principale del film, ma bisognava che la mia interpretazione fosse il più possibile realista.

### **Anton è una persona solitaria, che trascorre gran parte del tempo da solo. Sul set, in mezzo a questa troupe così allegra, ha dovuto fare la stessa cosa per mettersi nei suoi panni o immedesimarsi nel ruolo?**

No, per niente, e comunque non sarebbe stato possibile. Dany è malato di lavoro, e quindi l'ambiente del set conta molto per lui. Vuole che tutti si sentano a proprio agio, concedendosi anche il diritto di dire scemenze o essere un po' sopra le righe. La commedia è una disciplina ben precisa che, però, ha bisogno di libertà. Gli unici momenti in cui mi sono messo un po' da parte, è stato quando ho dovuto imparare perfettamente a memoria delle battute in ucraino. Visto che avevo lavorato già in tedesco e in inglese, so bene che ci vuole rigore e concentrazione. Volevo, quindi, vincere una doppia sfida. Rendere credibile il mio personaggio e soddisfare Dany che mi aveva voluto per questo ruolo.

**Lei ha già lavorato per Ron Howard o Clint Eastwood, quindi non credo che una grande produzione possa spaventarla: le scene d'azione, le riprese in Ungheria...**

Ma, diciamo che a questa "grossa macchina", Dany ha saputo dare comunque una dimensione umana. Dal più piccolo stagista alla più grande star del cast, passando per i tecnici, Dany è attento e premuroso con tutti. Si è sempre reso reperibile e disponibile. Non mi fido delle espressioni del tipo "famiglia", però è stato così sul set di questo film, l'impressione di stare veramente tutti assieme.

**Che cosa le resterà di quest'avventura?**

Dopo aver visto *Supercondriaco*, mi sono reso conto della qualità della regia. Durante le riprese, sapevo che Dany ci avrebbe sorpreso con il tono e la forma di questa storia. Ma, guardando il risultato finale, sono assolutamente stupito dal ritmo, dall'eleganza, dalla dignità e dalla follia di tutto l'insieme. È la vera impronta di un autore che ha - sia chiaro - grandi doti e una considerevole pressione su di sé data dai suoi successi precedenti.

**Torniamo al personaggio di Anton Miroslav. Pensa che l'interpretazione di questo personaggio possa incoraggiare altri registi del cinema a volerla per ruoli più interessanti?**

È vero che Dany mi ha dato l'opportunità di interpretare un ruolo molto inatteso, e anche un po' speciale! È un personaggio che si costruisce a poco a poco e che si scopre lentamente nel film. Non so se questo incoraggerà altri registi ad offrirmi ruoli interessanti. Sa, a volte mi sono sentito un po' ferito, inquieto e quasi invidioso a tratti, per l'assenza dal grande schermo, ma anche io ho una certa esperienza, soprattutto in televisione e ne vado molto fiero.

## **INTERVISTA CON JUDITH EL ZEIN**

**Saranno passati due anni tra *Cena tra amici* e *Supercondriaco*. Sembra che ci sia bisogno di ruoli forti, come quello di Norah, per vederla in un film...**

Sì, se lo dice lei! Comunque, quello di Dany era il primo progetto che davvero mi prendeva, dall'epoca di *Cena tra amici*, ed ecco perché l'ho accettato. Già in fase di sceneggiatura, sentivo la precisione e l'efficacia della scrittura alla Veber. Dany è veramente molto bravo in questo! A dire il vero, non avevo mai ricevuto un testo come quello di *Supercondriaco*, anche se non sono una specialista della commedia. Quindi era ovvio che avrei accettato.

**Come definirebbe Norah, il suo personaggio, se dovesse presentarla?**

Norah è una psichiatra, la moglie di Dimitri, il medico di Romain. Il suo mestiere le conferisce una



particolare capacità analitica per analizzare tutto quello che la circonda... e Dio solo sa se ne ha, di cose da fare! Non appena si trova in una situazione strana, ha uno sguardo e un modo diversi di interpretare quello che può accadere. Questo la rende allo stesso tempo commovente e complicata.

**Sembra il solo personaggio con i piedi per terra in questa storia che oscilla sempre verso l'irrazionale.**

È vero che tutti i personaggi vivono in una sorta di follia, come in una centrifuga, in cui ciascuno lascia andare liberamente le proprie nevrosi. Norah tiene i piedi ben saldi a terra, fino a evocare la possibile sessualizzazione della relazione tra Kad e Dany. Norah, comunque, segue una propria logica. Non sarà quella giusta, ma è la sua. Credo che Norah abbia compreso il dilemma di Dimitri, suo marito e che sia capace di esplorarlo e andare in fondo senza il minimo dubbio.

**Ci sono delle cose di lei, in questo personaggio?**

Sì, la psicologia è una disciplina che conosco un po' e mi pareva interessante giocare a interpretare il personaggio inserendo anche le mie interpretazioni analitiche. È divertente interpretare una situazione pensando il contrario!

**Norah può anche essere vista come una specie di "metronomo" che scandisce il tempo. Lei, che ha studiato musica, condivide questa interpretazione?**

Assolutamente sì. Norah è una persona molto misurata e, al tempo stesso, ama molto suo marito, lo ama davvero. La solidità della coppia non è mai messa in dubbio.

**A teatro, poi al cinema con *A cena tra amici*, ha vissuto una bella esperienza di gruppo. Può dire la stessa cosa anche di *Supercondriaco*?**

Diciamo che un po' temevo il film proprio per questo motivo. Forse sarà stupido, ma venivo da un'esperienza talmente rara che avevo paura stavolta di arrivare in un ambiente teso o complicato. Devo dire, però, che ho avuto tanta fortuna perché non è stato così. Prima di tutto, mi sono trovata attorniata da gente speciale, piena di vita, grandissimi professionisti. Questo mi ha confortato nella convinzione che si può continuare a fare cinema, sempre con il sorriso sulle labbra!

**Tra queste persone, c'è anche Kad Merad, che lei conosce bene...**

In effetti, ho curato l'adattamento della commedia musicale *Rendez-vous* in cui ha recitato con Laurent Lafitte e con me, a teatro, nel 2010 e in questo periodo stiamo scrivendo una scenografia anche con la collaborazione di Patrick Bosso. Lo conosco da molto tempo, me l'ha presentato

Dominique Farrugia nel 2000 per il progetto di Home Video del libro *La stratégie de l'échec*. Con Kad, è stata la prima collaborazione prima di incrociarci di nuovo, come in *Un ticket pour l'espace* in cui facevo solo una comparsa. Abbiamo sempre lavorato nella tranquillità e nel divertimento, in condizioni eccellenti, come in *Monsieur papa*, il suo primo film da regista in cui interpretavo il ruolo della sorella di Michèle Laroque.

**Conoscendo bene Kad, è facile trovare una propria dimensione anche in mezzo a un duo così simbiotico come quello di Dany e Kad?**

Sì, certo, assolutamente, anche perché la loro amicizia non li sclerotizza, ma gli permette sempre di aprirsi e di comunicare con il resto del mondo. Aggiungerei, inoltre, che sono due attori molto generosi. Dany adora Kad ma questo non gli impedisce di avere comunque molte attenzioni per gli altri attori. Vede tutto, di tutti! Chi crede che si possa recitare una commedia con facilità e superficialità, si sbagliano di grosso. Dany ha questo bisogno assoluto della scrittura e del set. È molto esigente con gli attori e con i tecnici, non lascia passare nessuna scena mediocre e, credetemi, si vede quando non è soddisfatto! E quindi, visto che è tutto tranne che isterico, le riprese restano sempre su toni piacevoli, ma Dany Boon non è uno qualunque. D'altronde, se è là dov'è, è perché è un lavoratore accanito, molto esigente con se stesso e con gli altri.

**Gli si può proporre di cambiare qualcosa durante le riprese?**

Certo, anzi gli piace moltissimo! Dany adora farsi sorprendere. Certo, dirige il film e alla fine è lui che decide, ma a fine tutto è possibile con lui; è un regista che ama rendere i suoi attori liberi.

**Lei non era in trasferta con il resto della troupe in Ungheria. Ha sentito comunque, malgrado questa assenza, quell'atmosfera di cui parlano, ad esempio, Kad, Alice o Jean-Yves?**

*Supercondriaco* non è un film corale, è una storia in cui il personaggio di Dany è il filo conduttore che lega tutto. Il ruolo di Norah è una missione. Non mi sono sentita né inclusa né esclusa dal gruppo ma parte di una storia e non ho nessun tipo di frustrazione rispetto a questo.

**Che cosa ricorderà di quest'avventura?**

Prima di tutto, sono contenta di aver incontrato Dany, che non conoscevo, anche se come tutti avevo visto *Giù al Nord*. Ho scoperto una bellissima persona, molto più ricca e complessa di quanto potessi immaginare. Dany ha delle grandi doti grafiche ed è estremamente curioso. Ho conosciuto Alice Pol e ho rincontrato Jean-Yves Berteloot, con cui avevo lavorato per tanto tempo, senza parlare di Kad, con cui siamo ormai inseparabili. È una bella storia, e il film credo sia perfettamente alla sua altezza.